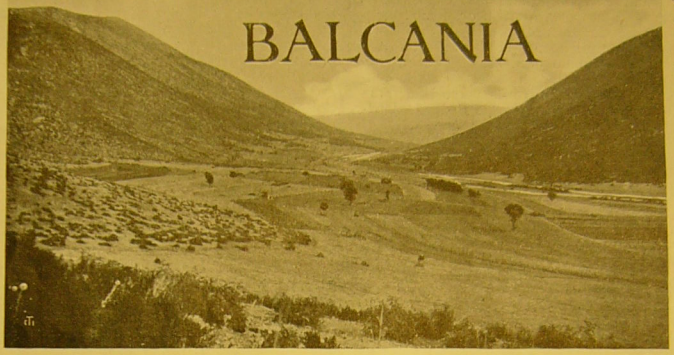
SVOLO E GENTI DELLA BALCANIA



NELL' ALTO VARDAR.

TERRA di contrasti nella configurazione fisica, nel clima, nel paesaggio, nei prodotti; terra di contrasti nella storia e nella evoluzione civile, nei modi di vivere, di pensare; terra perciò di discordie perenni, quasi insanabili, fra i popoli che l'abitarono e che l'abitano; campo in tutti i secoli di battaglie e degli sfoghi più barbari d'odio e di vendette!

Mai durante i secoli la penisola balcanica costituì un'unità etnografica e politica, neppure un'unità amministrativa quando fece parte di più vasti imperi, il romano, il bizantino, il turco; mai non potè godere per un periodo, sia pur breve di anni, vera pace e condizioni di tranquillo sviluppo e progresso.

Anche in antico, nel V e IV sec. a. Cr., quando in Grecia e particolarmente in Atene s'accese il fuoco meraviglioso di poesia, d'arte, di scienza che, trasmigrando poi sulle are di Roma non doveva più estinguersi, ma essere la prima luce della civiltà europea, diventata ora la civiltà mondiale, anche in quel periodo del maggior fiore della terra ellenica, la pace non vi sorrise mai per decenni consecutivi. Atene, Sparta, Tebe, poi il regno macedone intesero sempre a sopraffarsi a vicenda.

Più tardi anzi, nel medio evo e nel moderno, la penisola balcanica fu minaccia continua alla pace di tutta Europa, quando ricominciarono, dal III sec. dell'era volgare, traverso ad essa le invasioni barbariche; e sopra tutto quando nel sec. XIV si riversarono su di essa, mettendola a ferro e a fuoco, le orde dei Turchi, avanzantisi poi, fra il terrore della cristianità impotente ad arrestarle, anche oltre il Danubio.

Nè la minaccia cessò alla fine del 1600 colla pace di Carlovitz, che segnava l'inizio della decadenza dell'impero ottomano, nè con lo stato di vera agonia di questo nel secolo scorso; perchè al pericolo turco successe per la pace d'Europa quello delle competizioni delle potenze aspiranti all'eredità del «Gran Malato» e cominciò quel nuovo periodo della storia balcanica, che non sappiamo se abbia ancora raggiunto il suo colmo nella guerra attuale.

Ciò che sappiamo, intanto, è che l'incendio spaventoso che avvampa in tutta Europa ebbe principio dalla scintilla accesa sul suolo balcanico; e ch'esso non sarà spento, nè fine nè tregua avranno le stragi e le rovine, finchè i problemi d'ogni specie, materiali e morali, politici, economici, strategici, sentimentali, che riguardano la Balcania, non siano stabilmente risoluti.

Quali le cause di un'influenza così nefasta, esercitata nella storia d'Europa da questa sua penisola sudorientale?

Eccessiva, inaccettabile è certamente l'opinione di chi giudica le vicende storiche delle regioni e dei popoli della terra quasi fatalmente determinate dai soli fattori geografici locali; al modo stesso come dal lato opposto non reggono alla critica i giudizi di chi esagera il valore della volontà e dell'azione di singoli individui, siano pure gli eroi di Carlyle, nel determinare il grande corso della

DIVERSA ORIGINE ED ETÀ GEOLOGICA DELLE REGIONI BALCANICHE.

storia. Ma non è dubbio che la geografia offre la base prima e fondamentale per interpretare le caratteristiche speciali dello svolgersi secolare degli avvenimenti nei vari paesi, per intenderne le attuali condizioni di civiltà, di sviluppo economico, di organizzazione politica e sociale.

E nella penisola balcanica in modo senza confronto più evidente che in ogni altra regione.

***

Contro un grande blocco primitivo di rocce cristalline, arcaiche, del quale la parte più importante rimasta è la massa tanto accidentata dei monti Ròdope, urtarono due pressioni laterali, una da occidente, l'altra da settentrione, determinate forse dallo sprofondarsi dei mari Adriatico e Jonio e degli antichi mari, diventati poi i bassipiani dell'Ungheria e della Valacchia, nell'epoca che i geologi chiamano terziaria ed alla quale assegnano il sollevamento anche delle Alpi e degli Appennini. Per tali pressioni urtanti contro una specie di molo di resistenza, la superficie si sollevò corrugandosi e originando lungo l'Adriatico e l'Jonio una larga zona di pieghe corrispondenti ad altrettante catene montuose parallele, con generale direzione da nord-ovest a sud-est; e un'altra serie di consimili pieghe, dirette però da ovest ad est, cioè su per giù parallele alla linea dell'attuale Danubio inferiore e della Sava, principalmente visibili nel vero e proprio Bàlkan.

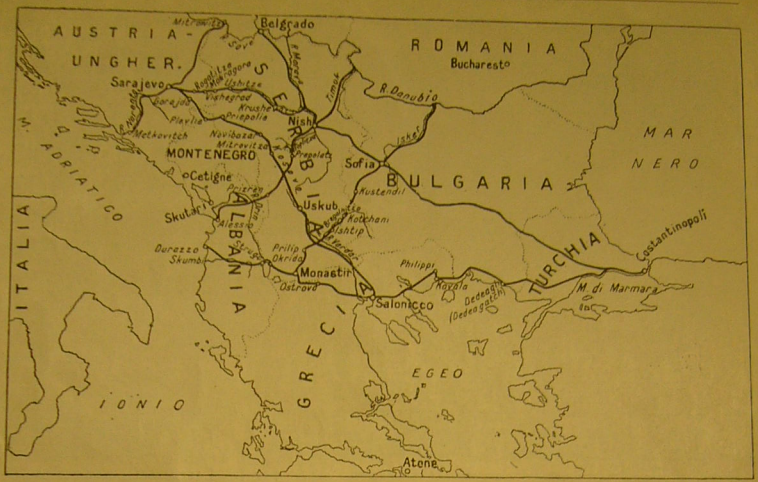
Contemporaneamente o in periodi successivi sconvolgevano il suolo della penisola grandiosi fenomeni vulcanici, di cui sono testimoni le effusioni di lave e le sorgenti termali specialmente nella massa del Ròdope, nella parte orientale dell'antica Tracia (Rumelia) e della Grecia, collegati certamente agli sprofondamenti che determinarono la formazione del mar Egeo collo sciame delle sue isole, del mar di Marmara, della parte più profonda, meridionale del mar Nero, ed alla vasta depressione fra il Ròdope e il Bàlkan, che attualmente è il bacino superiore della Màritza. Altri moti inoltre più lenti e continuati di sollevamento od abbassamento del suolo avvenivano, e grandi e lunghe fratture, traversanti talvolta intere zone montuose che determinarono la formazione dei tratti vari caratteristici del contorno costiero e della plastica interna della penisola. Una di codeste fratture si considera ad esempio il lungo e stretto golfo detto di Lepanto o di Patrasso o di Corinto; e coll'abbassamento della zona litorale si spiega il frastaglio tipico della costa dalmata, labirinto di golfi tortuosi e di sporgenze, di frammenti della terraferma diventati cordone di isole irregolarissime, separate da stretti e canali.

Che poi l'instabilità d'assetto del sottosuolo balcanico permanga tuttavia è provato dai terremoti, non meno frequenti e poco meno disastrosi di quelli che funestano l'Italia. S'aggiunga a tutto ciò l'azione svariatissima degli agenti esterni, erosivi e costruttivi dell'acqua e dell'aria nel modellamento topografico, e si avrà la spiegazione dell'eccezionale irregolarità e varietà di figura nel contorno costiero, nella orografia e idrografia interiore della regione, del suo carattere fondamentale di terra divisa in tante sottoregioni distinte e fra loro quasi separate, aventi condizioni affatto proprie di suolo e di clima e proprio sviluppo di vita.

***

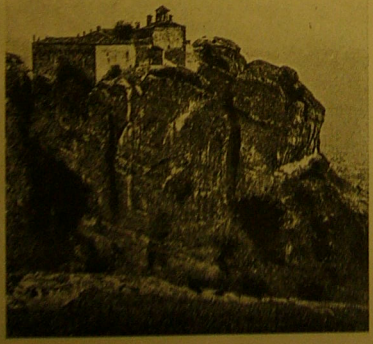
Tali si presentano, nella parte settentrionale della zona delle pieghe parallele all'Adriatico, la Dalmazia, la Bosnia e l'Erzegòvina e il Montenegro, che più volte nella sto-

NEL MONTENEGRO: STRADA AL LAGO DI SCUTARI.



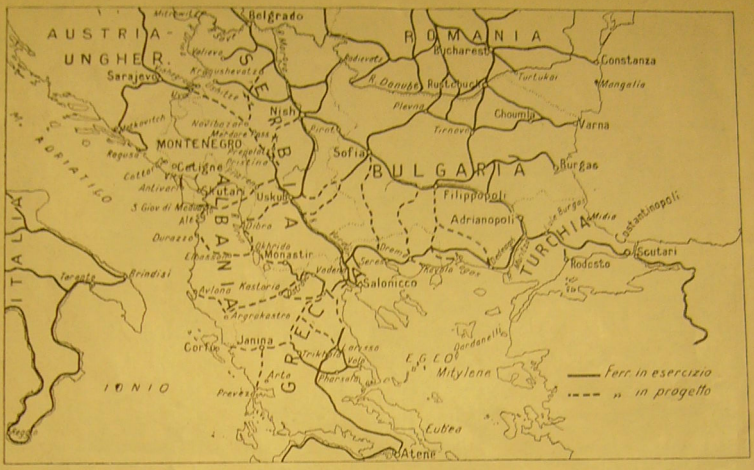
STRADE ROMANE NELLA BALCANIA.

ria furono comprese sotto il nome d'Illirico, e che orograficamente si considerano un tutto solo perchè traversate dal medesimo fascio di catene delle così dette Alpi Dinariche di roccia calcarea, caratterizzate dai fenomeni carsici. Ma in realtà la Dalmazia, regione frazionata in pezzi dal mare e vivente del mare quasi esclusivamente, non soltanto differisce per il clima e il paesaggio (che sono quelli tipici del Mediterraneo) dalla Bosnia occidentale e dal Montenegro, regioni più alte e montuose, di paesaggio aspro per le rocce nude e le conche d'erosione carsica, in massima parte abitate da pastori; ma è anche quasi staccata da esse per catene impervie, che scendono erte verso il mare. Quasi unicamente la profonda e stretta valle della Narenta, rimontata ora dalla ferrovia, offre un passaggio dalla costa dalmata all'interno. Ond'è che ciascuna di codeste piccole regioni forma quasi un mondo a sè, fisicamente e storicamente.



IL MONASTERO DI S. BARLAAM SULLE RUPI DELLE METEORE IN TESSAGLIA.

Una larga depressione, specie di spaccatura, segnata dal corso inferiore del Drin, che presso il mare traversa tortuosamente la piana di Scùtari e comunica artificialmente colla Bojana, affluente navigabile del lago detto pure di Scùtari (vasto alquanto più del nostro Garda), divide la parte settentrionale ora considerata della zona a pieghe parallele all'Adriatico ed all'Jonio dalla parte più a mezzodì. Questa comprende le regioni dell'Albania, della Grecia settentrionale e centrale e della Grecia meridionale (Peloponneso o Morea) che orograficamente, per la direzione delle catene e la natura delle rocce, si devono considerare anch'esse — per lo meno in massima parte — un tutto solo; ma in realtà così frammentato di valli e conche, di brevi tratti piani, d'aspri massicci, da formare un complesso di piccole regioni fisicamente ed etnograficamente distinte e il più delle volte nella storia avverse. Tali furono appunto nella Grecia antica l'Epiro e la Tessaglia, l'Acarnania, l'Etolia, la Beozia, l'Attica, l'Argòlide, l'Acaia, l'Elide, l'Arcadia, la Messenia, la Laconia.



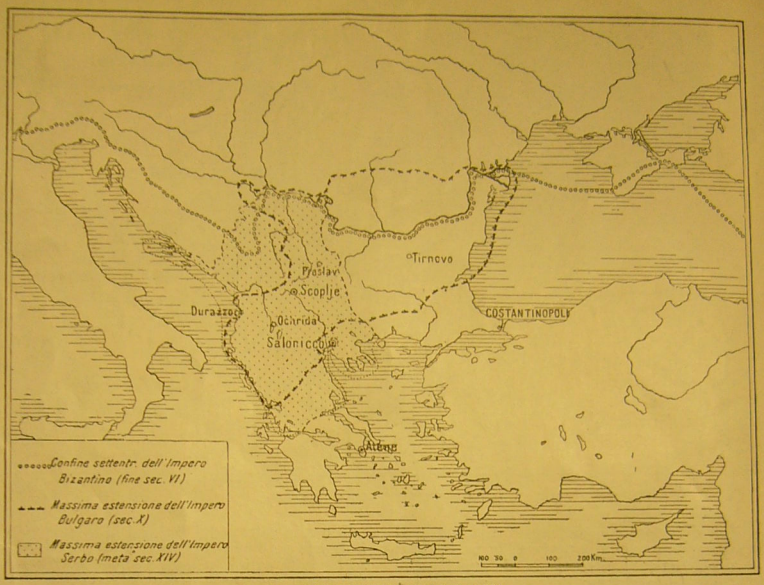
LINEE FERROVIARIE DELLA BALCANIA.

Non diversamente si presenta, riguardo al frazionamento della superficie, la parte della penisola balcanica costituita da quelli che fisicamente io chiamo l'acrocoro serbo e l'acrocoro macedone, intermedi fra la zona a pieghe occidentale, or ora veduta, e la parte orientale. In codesta zona intermedia sembrano quasi incrociarsi le due direzioni di corrugamento orografico, da nord-ovest a sud-est e da ovest a est, in modo da originare una specie di scacchiera, della quale gli scacchi, naturalmente di forma irregolare, sono altrettante conche in generale dal fondo piano e in antico occupato da laghi, ricinte da monti più o meno alti e boscosi. I fiumi, dal corso a gomiti e meandri, generalmente le raccordano traverso gole strette e difficili. Le conche dell'acrocoro settentrionale, propriamente serbo, sono così collegate quasi in sistema dai rami e affluenti tortuosi della Mòrava, che tributa al Danubio. Di esse la più nota nella storia e nella leggenda è quella di Kòssovo Polie (cioè Campo dei Merli) dove i serbi di re Lazzaro e di Marco Králievic subirono nel 1389 la terribile disfatta dai turchi. Nell'acrocoro meridionale, macedone, è invece il Vardàr che direttamente o coi suoi affluenti tortuosissimi trasporta al golfo di Salonicco le acque delle conche principali, di Tètovo, di Scoplie (Uskub), di Bitolia o Monastìr, ecc.; mentre dei grandi laghi macedoni l'Ochrida ha per emissario il Drin, e il Presba e l'Ostrovo non hanno emissari visibili.

Men divisa in frazioni così piccole è la Balcania orientale; ma pur essa comprende regioni plasticamente varie e distinte. Dal Danubio alle catene dei Balcani si stende nella Bulgaria settentrionale una specie di terrazzo in lenta salita, povero d'alberi e d'aspetto stepposo, ma produttivo di granaglie. Il lungo e ben distinto sollevamento dei Balcani, nonostante che abbia non grande altezza media, vette tondeggianti e valichi numerosi, forma per il clima una vera muraglia tra il versante settentrionale e il meridionale. L'ampio bacino della Màritza infatti, che abbiamo detto originato da sprofondamento, se non si può dire abbia clima veramente mite (rigidi anzi sono gli inverni) produce in copia cereali e riso e frutta e rose, da cui si estrae rinomata essenza. Ed esso è chiuso a mezzodì dal complesso ed assai alto, aspro e boscoso sistema del Ròdope, che domina con un suo massiccio — il Vitosh — quasi vertice settentrionale, la piccola conca di Sòfia; mentre dirama largamente a ventaglio verso la costa dell'Egeo molteplici catene e contrafforti. Perfino l'estremo angolo sud-est di questa parte della Balcania, col bassopiano della Màritza inferiore navigabile fino ad Adrianopoli, coi rilievi monotoni dell'Istraugia lungo il mar Nero e quelli lungo il mar di Marmara, che terminano nella penisola di Gallipoli, e colla steppa che arriva fino alle porte di Costantinopoli, in contatto immediato col Bòsforo incantevole, non vuole smentire il carattere proprio della Balcania, terra frammentata e di contrasti.

***

Ma ad aggravare sui destini della penisola le conseguenze di tali condizioni plastiche contribuiscono due altre circostanze, inerenti



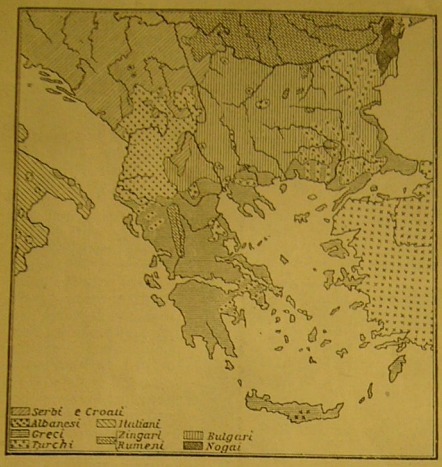
GLI ANTICHI REGNI BULGARO E SERBO

(dall'opera di A. Pernice: *Origini ed evoluzione storica delle regioni Balcaniche* - per concessione dell'editore U. Hoepli).

anch'esse alla sua configurazione orografica e rese più decisive dalla posizione sua rispetto al resto d'Europa ed all'Asia.

Una prima: la mancanza di vere barriere verso l'esterno, di quegli ostacoli alle comunicazioni, ai rapporti d'ogni genere col di fuori, che sembrano invece moltiplicarsi nell'interno. Mari poco larghi e seminati d'isole come teste di ponte, in qualche tratto strozzati come nel canale d'Otranto, nei Dardanelli, nel Bòsforo, dividono la Balcania dall'Italia e dall'Asia Minore, mentre il confine settentrionale è segnato dal Danubio inferiore e dalla Sava, semplice linea fluviale, alla quale discendono i corsi d'acqua d'oltre un terzo della penisola. Ne derivò che le regioni balcaniche del versante Adriatico — particolarmente la Dalmazia e l'Albania — si trovarono sempre nella storia strettamente legate all'Italia e in esse ogni orma di civiltà è ricordo di Roma e di Venezia. E la Grecia, quasi immemore per secoli del continente interno, voltasi tutta al mare, diffondeva in antico colonie e civiltà gloriose nell'Italia meridionale (Magna Grecia) e in Sicilia, mentre formava e forma tuttora, con le coste dell'Asia Minore, etnograficamente un tutto, sì che il mar Egeo si può dire il vero centro del mondo ellenico. Costantinopoli stessa non si sa come debbasi qualificare, se più città europea od asiatica.

A settentrione poi, verso il bassopiano ungherese e verso quello sarmatico, la facilità delle reciproche comunicazioni e penetrazioni fu sempre così grande, che il flusso dei popoli non cessò quasi mai; e i loro stanziamenti, le loro aspirazioni economiche e politiche non rispettarono mai come frontiera la linea della Sava e del Danubio. Coi secoli anzi i legami della Balcania colle regioni esterne crebbero da questo lato sempre più, sia verso l'Europa centrale, sia verso l'orientale, fino a diventare quella ferrea dipendenza, quella lotta di dominio e d'influenze, ch'entra per tanta parte nelle cause della guerra attuale. Coefficiente importante in tale risultato fu anche l'altra circostanza inerente alla plastica della penisola: l'esistenza di due grandi vie naturali, traversanti la regione, che congiungono Belgrado a Salonicco ed a Costantinopoli, una per mezzo del corridoio diretto da N a S, formato dalle valli della Mòrava e dal Vardàr, l'altra staccantesi da cotesto corridoio a Nissa, per risalire a Sòfia e discendere poi nella valle della Màritza, ad Adrianopoli e al Bòsforo: vie che appunto le correnti di popoli in tutti i tempi percorsero, fosse per cercare una sede stabile nella penisola, o fosse per invaderla a scopo di guerra e di rapina; vie che nei tempi nostri hanno acquistato nuova capitale importanza per il commercio e le comunicazioni



CARTINA ETNOGRAFICA DELLA BALCANIA.

coll'Asia e che perciò sono state le prime nella Balcania percorse dai treni a vapore.

Naturalmente la posizione geografica è in tutto ciò fattore primo e fondamentale, veramente decisivo. È' per essa che la Balcania, quasi vestibolo dell'Europa verso l'Asia fu sempre terra di transito e d'invasioni, che impedirono ad ogni organismo statale indigeno — anche quando, vincendo gli ostacoli naturali, ne sorse qualcuno abbastanza forte — di consolidarsi, di diventare per dir così centro di cristallizzazione etnografica e politica nella penisola.

*
* *

Non possiamo scorrere certamente, neppur di volo, la storia millennaria della regione. Basta qualche richiamo e qualche data.

Nell'antichità, quando la Grecia fioriva, il resto della penisola continuava a restare nella barbarie, abitato da genti di stirpe illirica o di stirpe tracica in continue guerre fra loro, invaso anche tratto tratto da nuovi popoli venenti da fuori. Si ricordi ad esempio l'invasione dei gàlati.

Nel IV sec. a. Cristo due uomini di genio macedoni, Filippo e Alessandro, facevano improvvisamente giganteggiare un impero, che però subito si sfasciava; e alla fine del secolo seguente la stessa Macedonia cadeva in potere dei romani. I quali, pochi decenni dopo (146 a. C.), dichiaravano loro provincia la Grecia tutta.

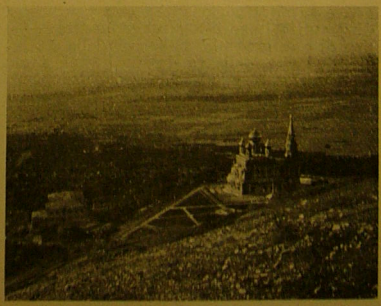
Cominciava allora una lotta non più militare e politica, ma di civiltà: la latinità in contrasto con l'ellenismo. La prima continuava a prevalere sul litorale adriatico, nell'Illiria, che anche dopo la divisione dell'Impero Romano in occidentale e orientale restava unita all'Italia. Essa penetrava inoltre sul Danubio orientale, nella Dacia, dando origine alla gente rumena. Sul resto della penisola dominava invece la lingua e l'influenza greca, specialmente quando l'impero bizantino fu solo rappresentante dell'autorità imperiale.

E sotto Bizanzio avrebbero forse potuto fondersi in unità nazionale le genti balcaniche se proprio in quei secoli IV e V dell'êra volgare non fossero ricominciate le invasioni barbariche. Unni e goti, infatti, prima di gettarsi sull'occidente devastarono l'oriente, spingendosi fin sotto le mura di Costantinopoli e in Grecia. Poi, nei secoli VI e VII, penetrarono nella Balcania per ivi stanziarsi stabilmente, volenti o nolenti gli imperatori bizantini, gli sloveni e i serbocroati, e successivamente i bulgari, d'origine mongolica molto affine ai turchi, ma in seguito slavizzati nella lingua, nei costumi, nella religione.

E i bulgari appunto organizzarono alla fine del VII sec. il più forte regno che sorgesse nel medioevo nella Balcania, il regno di Boris e Simeone, che durava — sia pur con vicende varie di decadenza, anche d'interruzione, ma poi di nuova potenza — ben sette secoli, fino all'invasione dei turchi.

Da canto loro i serbi, rimasti indipendenti nella parte nord-ovest della penisola ebbero anch'essi un periodo di potenza, quando intorno alla metà del 1300 conquistarono col re Duscian, il forte, la Macedonia, l'Albania e parte della Grecia. Ma fu ahimè! potenza brevissima, perchè già nella Balcania erano allora penetrati i turchi, e sui piani già ricordati del Kòssovo Polie i serbi epicamente soccombevano.

Cominciava così il funesto periodo della dominazione ottomana e la minaccia continua contro l'Europa, come ho accennato in



IN BULGARIA: VEDUTA DEI PIANI DELLA TUNGIA PRESSO KAZANLÜK COLTIVATI A ROSE.

principio; poi succedeva, come ho detto pure, nel secolo scorso il periodo delle guerre per l'indipendenza delle nazioni balcaniche, ma in pari tempo degli intrighi e delle lotte di dominio e d'influenza delle potenze-estrabalcaniche fino alla catastrofe della guerra attuale.

Non m'è lecito entrare in particolari; ma quanto ho esposto basta, io credo, a persuadere che il groviglio in qualche parte quasi inestricabile dell'etnografia balcanica e la psicologia di quei popoli sono frutto, conseguenza diretta delle condizioni geografiche e della storia tormentata della regione.

In essa generalmente si considerano sei nazioni principali: la greca, l'albanese, la serba, la bulgara, la rumena, la turca. Ma in realtà quant'altre divisioni si dovrebbero fare! Quale mescolanza di esse in certe regioni, ad esempio in Macedonia; quale fallimento dei criteri che servono di solito a distinguere le stirpi e le nazionalità!

Quanta parte di sangue delle antiche genti balcaniche scorra nei popoli attuali non è possibile dire; perfino i greci moderni si affermano da etnologi eminenti più slavi che discendenti dagli elleni antichi. Ma ciò che sopra tutto disorienta è che non valgono nè i dati antropologici, nè la storia, nè la lingua e le impronte delle varie civiltà, nè la stessa religione, che in Oriente ha ancora tanta importanza come indice etnico, ad assegnare le popolazioni dei singoli territori ad una o ad altra nazionalità. Nota psicologica di quanti abitano la penisola balcanica è, si può dire in generale, lo spirito della discordia, dell'odio, della vendetta, al quale tanto spesso s'aggiunge l'abito della malafede, della insidia, del tradimento; e sembra che tale rota prevalga su tutti gli altri elementi nel determinare in quelle terre le simpatie e le antipatie, le affinità e le differenze nazionali. Ogni nucleo di popolazione può frazionarsi colà quasi all'infinito in gruppi (tribù, villaggi) che si sentono fra loro diversi e avversi, anche se parlano la medesima lingua.

Di tale stato di cose seppero profittare quanti mirarono a crearsi un dominio nella penisola balcanica, rinfocolando gli odî e gli urti con ogni mezzo di violenza o di corruzione, seminando privilegi e lusinghe, suscitando invidie e passioni feroci. Così fecero per secoli i turchi; così fece nei tempi a noi più vicini l'Austria, insuperabile maestra nell'arte del *divide et impera*, dopo che, spinta dalla Germania alla sua marcia verso Oriente, al *Drang nach Osten*, sperò di potersi impadronire a poco a poco dei territori balcanici fino a Salonicco e di ridurre la penisola slavo-greca ad un asservimento politico ed economico pari a quello esercitato già sull'Italia, prima della nostra indipendenza. La Germania alla sua volta sperava che il dominio dell'Austria sulla Balcania le servisse di ponte per l'avanzata verso l'Adriatico e per l'altra avanzata nell'Asia anteriore fino alla meta del golfo Persico.

IL CANALE DI CORINTO LUNGO 6 KM., LARGO 23 METRI. IL PONTE È 52 METRI SUL LIVELLO DELL'ACQUA.

Tutto questo edificio di speranze stette per precipitare nel 1912, quando un lampo di senno politico sembrò che avesse aperto gli occhi alle tre maggiori nazioni balcaniche, la serba, la greca, la bulgara, indicando la via della comune salvezza, l'alleanza per la cacciata definitiva dei turchi e per assicurare la loro comune indipendenza da ogni intrusione d'altre potenze.

Pur troppo quella luce fu veramente un lampo, che lasciava l'orizzonte più oscuro di prima. E sempre più oscuro s'è fatto colle due nuove guerre fratricide del 1913 e dello intervento bulgaro nella conflagrazione attuale. Ora più che mai la penisola balcanica appare un vivaio di serpi, un covo di lupi solo intenti a straziarsi a vicenda. Mette sgomento il chiedere quale soluzione d'un aggrovigliamento di tanti problemi d'ogni specie riguardanti quelle terre disgraziate possa garantire ad esse ed all'Europa una pace duratura, dopo l'attuale atroce conflitto. E il pensiero non sa riposarsi altro che in quella che ai più può parere ancora utopia: nella speranza che alle condizioni create dalla geografia e dalla storia passata, a tanti frutti di fiele e di tosco, possa contrapporsi l'opera della vera civiltà, l'opera d'una politica internazionale, che, abborrendo dagli antichi ideali e metodi della sola sopraffazione violenta e dei particolari egoismi, miri al bene comune quale prima condizione per il bene di ciascuno e intenda risolvere anche le questioni fra i popoli con un sistema d'accordi ispirati al principio della umana solidarietà, atti a garantire a ciascuno, anche ai piccoli, ai più deboli, libertà di vita e di sviluppo, giusta partecipazione ai beni della Terra.

GIUSEPPE RICCHIERI.

principio; poi succedeva, come ho detto pure, nel secolo scorso il periodo delle guerre per l'indipendenza delle nazioni balcaniche, ma in pari tempo degli intrighi e delle lotte di dominio e d'influenza delle potenze-estrabalcaniche fino alla catastrofe della guerra attuale.

Non m'è lecito entrare in particolari; ma quanto ho esposto basta, io credo, a persuadere che il groviglio in qualche parte quasi inestricabile dell'etnografia balcanica e la psicologia di quei popoli sono frutto, conseguenza diretta delle condizioni geografiche e della storia tormentata della regione.

In essa generalmente si considerano sei nazioni principali: la greca, l'albanese, la serba, la bulgara, la rumena, la turca. Ma in realtà quant'altre divisioni si dovrebbero fare! Quale mescolanza di esse in certe regioni, ad esempio in Macedonia; quale fallimento dei criteri che servono di solito a distinguere le stirpi e le nazionalità!

Quanta parte di sangue delle antiche genti balcaniche scorra nei popoli attuali non è possibile dire; perfino i greci moderni si affermano da etnologi eminenti più slavi che discendenti dagli elleni antichi. Ma ciò che sopra tutto disorienta è che non valgono nè i dati antropologici, nè la storia, nè la lingua e le impronte delle varie civiltà, nè la stessa religione, che in Oriente ha ancora tanta importanza come indice etnico, ad assegnare le popolazioni dei singoli territori ad una o ad altra nazionalità. Nota psicologica di quanti abitano la penisola balcanica è, si può dire in generale, lo spirito della discordia, dell'odio, della vendetta, al quale tanto spesso s'aggiunge l'abito della malafede, della insidia, del tradimento; e sembra che tale rota prevalga su tutti gli altri elementi nel determinare in quelle terre le simpatie e le antipatie, le affinità e le differenze nazionali. Ogni nucleo di popolazione può frazionarsi colà quasi all'infinito in gruppi (tribù, villaggi) che si sentono fra loro diversi e avversi, anche se parlano la medesima lingua.

Di tale stato di cose seppero profittare quanti mirarono a crearsi un dominio nella penisola balcanica, rinfocolando gli odî e gli urti con ogni mezzo di violenza o di corruzione, seminando privilegi e lusinghe, suscitando invidie e passioni feroci. Così fecero per secoli i turchi; così fece nei tempi a noi più vicini l'Austria, insuperabile maestra nell'arte del *divide et impera*, dopo che, spinta dalla Germania alla sua marcia verso Oriente, al *Drang nach Osten*, sperò di potersi impadronire a poco a poco dei territori balcanici fino a Salonicco e di ridurre la penisola slavo-greca ad un asservimento politico ed economico pari a quello esercitato già sull'Italia, prima della nostra indipendenza. La Germania alla sua volta sperava che il dominio dell'Austria sulla Balcania le servisse di ponte per l'avanzata verso l'Adriatico e per l'altra avanzata nell'Asia anteriore fino alla meta del golfo Persico.

IL CANALE DI CORINTO LUNGO 6 KM., LARGO 23 METRI. IL PONTE È 52 METRI SUL LIVELLO DELL'ACQUA.

Tutto questo edificio di speranze stette per precipitare nel 1912, quando un lampo di senno politico sembrò che avesse aperto gli occhi alle tre maggiori nazioni balcaniche, la serba, la greca, la bulgara, indicando la via della comune salvezza, l'alleanza per la cacciata definitiva dei turchi e per assicurare la loro comune indipendenza da ogni intrusione d'altre potenze.

Pur troppo quella luce fu veramente un lampo, che lasciava l'orizzonte più oscuro di prima. E sempre più oscuro s'è fatto colle due nuove guerre fratricide del 1913 e dello intervento bulgaro nella conflagrazione attuale. Ora più che mai la penisola balcanica appare un vivaio di serpi, un covo di lupi solo intenti a straziarsi a vicenda. Mette sgomento il chiedere quale soluzione d'un aggrovigliamento di tanti problemi d'ogni specie riguardanti quelle terre disgraziate possa garantire ad esse ed all'Europa una pace duratura, dopo l'attuale atroce conflitto. E il pensiero non sa riposarsi altro che in quella che ai più può parere ancora utopia: nella speranza che alle condizioni create dalla geografia e dalla storia passata, a tanti frutti di fiele e di tosco, possa contrapporsi l'opera della vera civiltà, l'opera d'una politica internazionale, che, abborrendo dagli antichi ideali e metodi della sola sopraffazione violenta e dei particolari egoismi, miri al bene comune quale prima condizione per il bene di ciascuno e intenda risolvere anche le questioni fra i popoli con un sistema d'accordi ispirati al principio della umana solidarietà, atti a garantire a ciascuno, anche ai piccoli, ai più deboli, libertà di vita e di sviluppo, giusta partecipazione ai beni della Terra.

GIUSEPPE RICCHIERI.